

Racconti in Cammino



A CURA DELLA PARROCCHIA SAN FILIPPO NERI - MILANO

EDITORIALE

Avendo deciso di avviare una riflessione sul tema della "speranza", nel progettare questo numero di "Racconti in cammino" siamo partiti dalla consapevolezza che oggi è quanto mai urgente, come comunità civile e come comunità ecclesiale, avere la capacità di "scommettere" sui giovani. Chi più di loro costituisce un elemento di speranza per la società?!

Ciò significa essere disponibili ad assumere con generosità le problematiche che caratterizzano l'essere giovani oggi ed investire parte del proprio tempo in un costruttivo confronto con le nuove generazioni. In sostanza, è urgente aprirsi ai giovani e dar loro voce.

Da qui l'importanza di fermarsi a riflettere sull'attuale condizione giovanile, sui valori che la caratterizzano, sulla sua capacità di "mettersi in gioco" o di costruire progetti di vita in grado di dare un senso ad un futuro che, talvolta, appare difficile da immaginare. Alla riflessione abbiamo voluto affiancare un riferimento all'importanza di tornare ai valori fondamentali e, fra questi, alla speranza cristiana, capace di dare una risposta di senso ad un cammino che talvolta pare esserne privo.

Buona lettura e buon inizio d'Avvento.

La Redazione

N. 11 - 21 NOVEMBRE 2010

SOMMARIO

2

I giovani: questi sconosciuti
Veronica Baroncini e Andrea Guzzardi

4

Diamo un senso al tempo!
Giulia Roveta

5

Perché se hai un progetto ce la fai?
Giuseppe Lagattola

6

Li abbiamo davvero aiutati?
Massimo Motta

7

Un libro: "La bambina di vetro"
Cristina Bassani

8

Il "principio speranza"
Francesca Zanchi

10

Ti regalo la mia vita...!?!?
don Denis

12

Cammino e vi racconto
don Francesco

13

Film: "Genitori & figli..."
Paola Stucchi

14

La nostra Chiesa
arch. Laura Vignati





I GIOVANI: QUESTI SCONOSCIUTI

Quando ci hanno chiesto di scrivere un articolo sui giovani, segnalandoci che il tema era quello della speranza, l'invito, oltre a coglierci un po' di sorpresa, lo confessiamo, ci ha anche un po' spaventati.

E' difficile infatti per noi parlare in modo semplice, sintetico e concreto di un argomento così articolato e complesso. Prima di tutto perché interroga noi stessi e poi perché ci spinge a dover dare una risposta non banale ed adeguata.

Ci proviamo...

Secondo noi la speranza si può definire come un'apertura al possibile. Chi spera è colui che di fronte a una realtà che sembra mostrare un destino già deciso, ha il coraggio di guardare ad un'alternativa. E non esiste un'età della vita come la giovinezza in cui l'esperienza dell'opportunità si manifesti in maniera più efficace. Da giovani l'intero spettro delle possibilità si offre per invitarci ad una scelta. A 15 anni si potrebbe diventare idraulici, architetti, ingegneri ed è forse solo con la scelta dell'università

o del lavoro che una strada comincia ad essere delineata in modo più preciso. A volte però le opportunità spaventano perché, chiamando a una scelta, ci costringono alla responsabilità del decidere. Sembra quasi che si preferisca un cammino già stabilito da altri che ci sollevi dal peso dello scegliere e che, alla speranza, si sostituisca la paura. Paura legata alla rinuncia delle alternative che vorremmo indudere nella scelta. Rinuncia e responsabilità sono due concetti che i giovani faticano ad accettare, soprattutto in un'epoca come la nostra dove sembra che tutto sia dovuto. E' difficile far comprendere ai ragazzi come alcune cose siano da conquistare, ad altre inevitabilmente si è costretti a rinunciare e ad altre ancora, quando vengono offerte, bisogna rispondere con gratitudine. Ma è una fatica questa che coinvolge solo i ragazzi? Pensiamo proprio di no....

I giovani non rappresentano il peggio della società, come alcuni adulti tendono a far credere, spesso esasperando





certe situazioni e rendendole più evidenti. Sono come una spia del mondo in cui viviamo, sono insomma il riflesso di quello che noi con il nostro esempio siamo riusciti a testimoniare e di quello che loro con la loro libertà hanno voluto accogliere. Prima di chiedersi come sono fatti i giovani è necessario chiedersi che cosa siamo stati capaci di testimoniare. Oggi a mancare infatti non sono gli ideali, ma gli uomini capaci di incarnarli. Bisogna guardare con speranza ai nostri giovani, perché è necessario guardare con speranza a noi stessi e all'esempio che saremo in grado di dare! Ma anche i giovani devono sperare di poter trovare negli adulti che stanno loro di fronte le risposte alle loro inquietudini e domande che, chi è stato giovane prima di loro, ha trovato

insieme agli altri.

Un'occasione di speranza per il nostro oratorio si è aperta proprio quest'anno. Il decanato infatti ha proposto dei percorsi sia per i ragazzi di 18-19 anni, sia per i giovani dai 20 ai 35. La nostra parrocchia partecipa a questi incontri che si tengono, il primo mensilmente e il secondo settimanalmente. Come educatori di questi ragazzi, siamo stati molto felici della possibilità che ci è stata data di partecipare ad un progetto comune e ci siamo sentiti subito accolti da tutti gli oratori. Certo, i nostri ragazzi non sono molti per il momento, ma noi siamo comunque SPERANZOSI!! E siamo contenti perché è l'inizio di un cammino che siamo sicuri porterà i suoi frutti!

Veronica Baroncini e Andrea Guizzardi





DIAMO UN SENSO AL TEMPO!

Troppo spesso le nostre giornate si riempiono di impegni e nella frenesia quotidiana il tempo scivola via velocemente. Un dono messo gratuitamente a nostra disposizione.

Per noi giovani condividere dei momenti insieme è indispensabile. La società offre moltissimi luoghi di incontro, sia concreti (scuola, università, palestre, cinema, discoteche, ...) che virtuali (facebook, chat, ...); tutte occasioni che sfruttiamo a 360°. In questo modo ogni momento della settimana è impegnato, senza accorgerci di correre il rischio che i nostri pomeriggi e le serate si stiano svuotando.

Lasciarsi del tempo libero fa paura, perché costringe a riflettere, a fare un punto della situazione. Questo costa fatica e preferiamo fuggirne.

Quale valore diamo agli incontri che viviamo permettendo che questi possano avere una risonanza nel tempo?

Pensando al mio vissuto mi sono resa conto di quanto il confronto con l'altro

mi abbia sempre permesso di crescere.

Mi piace riflettere sulla preghiera di Madre Teresa: "Signore, fammi strumento delle tue mani". Signore, oggi ti do le mie mani, i miei piedi, la mia voce, il mio cuore. Metto a disposizione quello che ho per vivere con l'altro.

Ecco che nasce il desiderio di spendere il proprio tempo per mettersi a disposizione di chi ci sta accanto. Realmente, è un dare qualcosa o un ricevere? Un soddisfare i bisogni dell'altro o la ricerca di soddisfare i propri bisogni?

La motivazione che per la prima volta mi convinse a vivere un'esperienza di volontariato fu abbastanza egoistica: pensai che riuscendo a dedicare parte del mio tempo agli altri mi sarei sentita utile. Nacque non dal volermi realmente donare (costa sempre una grossa fatica), quanto dal potermi sentire utile. Vivendo questa esperienza mi sono potuta accorgere che alla fine non ti senti utile affatto. Può sembrare un contro senso, ma è realmente così.

Quando torno a casa ho sempre la sensazione di portarmi dietro un valigia pesantissima, colma di doni che gli altri mi danno gratuitamente. Qualcuno riesco a conservarlo, altri li perdo per strada. Comunque vada, quando la mia valigia si svuota preferisco tenerla per poi tornare a riempirla, sperando nel prossimo viaggio di riuscire ad appesantire anche quella di qualcun altro.

Giulia Roveta





SE HAI UN PROGETTO, CE LA FAI!

Nel precedente articolo abbiamo visto come i giovani siano ancora capaci di gratuità e di scelte coraggiose. Tuttavia, ci rendiamo conto di come queste scelte rappresentino una realtà solo per una parte dei nostri giovani. Viviamo in un'epoca in cui i modelli di vita proposti dai *media* o dalla pubblicità tendono ad orientare i giovani verso comportamenti massificati. La nostra società sembra essere basata su una ferrea legge di mercato che spinge i nostri giovani a far coincidere i propri "sogni nel cassetto" con il "possesso dell'ultimo modello di...". Ciò che conta è che essi abbiano una certa predisposizione al consumo, non che si impegnino per costruire la propria esistenza nelle forme più corrispondenti alla propria natura ed aprendosi agli altri. Eppure, uno dei compiti più nobili, per una civiltà che ambisca a definirsi tale, dovrebbe essere favorire ed accompagnare il cammino di ciascun essere umano verso la realizzazione di un fine e nella ricerca di un significato capace di dare senso alla sua esistenza. La ricerca di senso è uno dei compiti qualificanti dell'esperienza umana e perseguire un "progetto di vita" fornisce senso alla vita stessa. Un progetto di vita è la base sulla quale appoggiare i piccoli tasselli della giornata (i piaceri, i divertimenti, ma anche i doveri e qualche piccolo o grande sacrificio).

Partire da un proprio progetto di vita significa avere una direzione verso la



quale muoversi. L'obiettivo non deve essere necessariamente arduo.

L'importante è tracciare una direzione chiara e sempre più definita per il proprio cammino. Se per una gita in montagna non abbiamo una meta definita ed una cartina che ci indichi il percorso, difficilmente potremo raggiungere un punto panoramico che dia un senso al nostro camminare e alle nostre fatiche.

La speranza è che i nostri giovani sappiano cogliere l'importanza del perseguire un progetto di vita e dell'investire sulla propria crescita personale. Investire sulle proprie competenze consente di incrementare la propria autonomia di giudizio, di accrescere l'esercizio della propria responsabilità personale, di avviare una riflessione critica su sé stessi e di trovare il coraggio per seguire davvero le proprie attitudini e vocazioni.

Buon progetto a tutti i nostri lettori più giovani.

Giuseppe LaGattolla



LI ABBIAMO DAVVERO AIUTATI?

La società non è un'entità astratta, è frutto dei nostri pensieri, azioni, cultura, politica. Se è così, non ci sono motivi di fierezza.

Non mi pare che i giovani oggi siano ottimisti e che si "sbattano" più di tanto. Perché dovrebbero essere diversi? Praticamente hanno tutto: vivono nella società dell'aver, l'essere è meno importante, ma, nella loro apparente quieta esistenza, si accorgono che il futuro sta sfuggendo dalle loro mani.

Sono assuefatti ad una società che offre tutto in termini di prodotto da consumare, che non vuole avere dei valori di riferimento, che non conosce Dio, che non ha ideali, che ha eliminato le ideologie, che si nutre di una televisione che fa pettegolezzo e spettacolo delle disgrazie, che ha prodotto una classe politica di poca consistenza, non lungimirante, dedita alla conservazione del potere o alla autoconservazione, che non offre possibilità di lavoro, che dispone di mezzi di comunicazione così veloci e potenti da consentire di poter trascorrere la vita davanti ad un video, che ha prodotto genitori così protettivi che arrivano a giustificare qualsiasi comportamento dei figli, che ... basta così, è troppo!

Chi sono i responsabili di questa società, chi l'ha generata? Noi! Noi che, reduci da un '68 vissuto o del quale ci siamo, volenti o nolenti, imbevuti, abbiamo distrutto il passato ipocrita, bi-

gotto e conservatore, ma non abbiamo generato un'alternativa più degna. Abbiamo trascorso un passato giovanile politicizzato, combattivo, pericoloso e viviamo in un presente dove nessuno contesta, anche se di motivi ce ne sarebbero.

Basti pensare alla perenne incertezza lavorativa dei giovani: noi riusciamo a sfruttare i nostri figli offrendo loro solo lavori a termine!

La colpa è della politica? Dei sindacati? Magari della globalizzazione? Ma siamo noi che eleggiamo i politici e che ci facciamo rappresentare dai sindacati. Siamo noi che dovremmo gestire la rete. Al contrario siamo gestiti da tutti. Così abbiamo generato dei giovani assuefatti, che vivono senza stimoli culturali, senza obiettivi ambiziosi, senza la capacità di credere nelle potenzialità proprie delle menti fresche, negativi verso il futuro.

C'è bisogno di uno scatto e di una rielaborazione ambiziosa sullo "stato di salute" della nostra società.

Non esiste più un movimento promosso da un'ideologia, queste sono finite negli anni Ottanta. Peccato che non si veda all'orizzonte un gruppo capace di proposte culturali a lungo termine, anche noi cattolici facciamo fatica in questo intento.

Ci sarebbe proprio bisogno di una nuova speranza.

Massimo Motta



IL "PRINCIPIO SPERANZA"

Il significato del termine speranza, nella nostra tradizione culturale, corrisponde a quello di attesa: uno sguardo ed una disposizione dell'animo rivolti al futuro, dove può aver luogo un bene intensamente desiderato.

Se consideriamo che il nostro essere è, come dicevano già gli antichi filosofi, da Platone ad Aristotele a S. Agostino, strutturalmente definito dal desiderio, in quanto perennemente mosso dall'anelito verso qualcosa che lo trascende, possiamo concludere che tutta la nostra esistenza poggia sulla speranza e da questa trae costante alimento. La nostra vita "è" speranza.

Categoria oggettiva ed esistenziale, la speranza non va confusa con un sentimento puramente soggettivo, una sorta di consolazione che ci si inventa per far fronte alle disgrazie della vita. E' vero che chi spera trova molta forza per affrontare i momenti difficili e bui, per

attraversare il grande mare della desolazione e dell'angoscia a cui nessun cammino umano si può sottrarre. Lo prova con commovente evidenza la forza dimostrata da milioni di persone che riuscirono, proprio in virtù di una tenace speranza, a sopportare situazioni estreme come quelle dei campi di concentramento. Ma la speranza è molto di più di un sentimento soggettivo.

Ernst Bloch, nel suo libro: *Il principio speranza* (1959), ci offre pagine di grande profondità e bellezza su questo tema.

Partendo dalla considerazione che il vero e vitale essere non è quello statico e cristallizzato che ci presenta la percezione sensibile, ma è quello in movimento e quindi il "non essere ancora", egli vede nella speranza la più importante matrice di ogni essere e di ogni agire umano.

Più che un semplice sguardo ottimistico rivolto al futuro, la speranza è immersione nelle potenzialità insite nel presente, poiché dà all'uomo la capacità di intercettare, in virtù dello sguardo lungo e illuminante che contraddistingue lo sperare, quel bagliore che chi spera intravede nella sequenza degli attimi apparentemente opachi di cui è intessuta la quotidianità. E' questo bagliore, scrive Bloch, l'eternità dell'istante, il *nunc aeternum*,





che in senso religioso si configura come la prossimità del Divino, che spinge l'uomo a muovere passi veloci in avanti, con fattive progettualità.

La speranza non è certezza: anzi, sta sempre sul fronte del rischio e dell'incertezza, ma, proprio per questo, lotta per il "futuro nuovo" che attende di emergere.

Un futuro nuovo a cui l'uomo stesso, in quanto struttura desiderante e progettuale, appartiene e verso il quale costantemente si orienta, illuminando e attivando percorsi a volte inimmaginabili.

Sperare significa quindi mettersi in gioco, progettare e impegnarsi affinché il bene atteso si realizzi.

Per questo la filosofia, dice Bloch in controtendenza con una lunga tradizione sapienziale, non va più intesa come una preparazione alla morte, ma come una progressiva vittoria, operata dalla speranza, sul versante oscuro della vita, nell'attesa fattiva di un'alba nuova.

E' straordinaria la convergenza tra la riflessione di questo autore laico ed i grandi motivi della speranza cristiana, virtù teologale accanto alla fede e alla carità.

Dono divino, la speranza cristiana è attesa escatologica ma insieme operosa perseveranza nel bene, illuminata dalla fede e alimentata dall'amore.

Spesso si confonde l'attesa escatologica con una sorta di trasferimento dei contenuti dello sperare nell'*al di là*, co-

me se ci fosse una separazione rigida tra la terra e il cielo, il tempo e l'eternità. In questo modo la speranza diventa quasi una virtù "malinconica", che attesta una mancanza più che una ricchezza.

Ciò è dovuto anche alla tenace influenza del pensiero greco, che accentua le contrapposizioni.

Ma il messaggio evangelico è una voce nuova che supera gli antichi dualismi e radica la speranza anche nel tempo presente, che è il tempo dell'incarnazione e della resurrezione, tempo pervaso dallo Spirito e quindi in qualche modo attraversato dall'eternità.

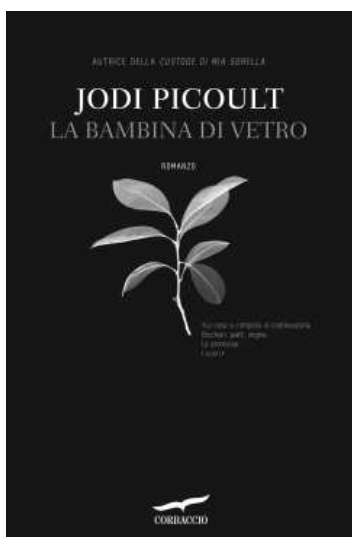
Per tale ragione la speranza cristiana è attesa fiduciosa e gioiosa, poiché già il presente contiene, sia pure imperfettamente, la "salvezza", ossia quel Bene che porta a compimento il desiderio profondo che motiva ogni attesa umana: Dio, pienezza e gioia di vita.

Francesca Zanchi





UN LIBRO: LA BAMBINA DI VETRO



“Le cose si rompono in continuazione. Bicchieri, piatti, unghie. Le promesse. I cuori”. Si apre con queste parole il libro *La bambina di vetro*, un romanzo dallo

stile asciutto

ma denso di domande sul senso e la dignità di una vita prima e al di là della perfezione fisica. Si parla di Willow, una bambina nata con una rarissima malattia genetica, l'osteogenesi imperfetta, incompatibile con una vita “normale” come tutti noi siamo abituati ad intenderla. Willow, nonostante la sua menomazione, è una bimba fortemente voluta e molto amata, dall'intelligenza vivace, ed è perfetta così com'è. Ma il carico emotivo vissuto ogni giorno dalla madre per garantire a questa figlia tutte le cure costosissime e l'assistenza di cui ha bisogno portano la donna a tentare causa alla sua ginecologa per una nascita sbagliata: due orribili parole dietro cui si nasconde solo il tentativo di garantire economicamente il futuro di Willow, ma

che il resto del mondo e il suo compagno leggono come negazione della maternità di fronte all'imperfezione fisica. Così, non sono solo più le ossa di Willow a rompersi ma anche le relazioni, mentre il ritmo incalzante e i numerosi colpi di scena offrono continuamente spunti di riflessione sul senso della malattia e della disabilità: possibile per un padre ed una madre pensare che un bambino ben preciso, il loro bambino, sia un errore, e che non sarebbe mai dovuto nascere? Dov'è il confine fra l'eticamente lecito e l'immensità dell'amore materno capace di rendere ciechi? Questa donna sempre più sola ed impegnata in una battaglia di cui anche a lei lentamente sfugge il significato sarà portata a guardare dentro di sé, a scegliere ogni giorno di amare e assicurare la sua bambina a dispetto delle parole che pronuncia davanti ai giudici, fino alla conclusione del tutto imprevedibile.

Cristina Bassani





TI REGALO LA MIA VITA... !?!?

Cosa fareste se qualcuno decidesse di regalarvi la sua vita? Come reagireste? Come decidereste di amministrarla?

Lo scorso Avvento, durante la S. Messa quotidiana, abbiamo scelto di percorrere passo passo la storia di Rut. Questo libretto dell'Antico Testamento, in tutto 4 piccoli capitoli, contiene molti tesori. Provando ad immedesimarci nei suoi personaggi siamo portati in un altro mondo, distante dal nostro, ma che mette nel cuore una grande nostalgia: se il mio mondo in fondo potesse essere come quel mondo? Se anche io potessi vivere la stessa esperienza di Rut? Non sarebbe una cosa speciale?

Tutto parte da un periodo di carestia... A Betlemme, che in ebraico significa "casa del pane", non c'è più pane... Cosa si fa? Una famiglia decide di spostarsi, di lasciare Betlemme, il centro del mondo, il centro delle speranze del mondo, la terra promessa donata da Dio al popolo eletto; vanno in un paese straniero. Fanno il percorso inverso del popolo di Israele a cui appartengono: il popolo era passato dalla schiavitù in terra pagana alla libertà nella terra promessa; loro, invece, dalla terra promessa tornano alla terra pagana. Ciascuno di noi potrebbe raccogliere come vive le sue carestie. Mancanza di pane, di forza, di vita, di

coraggio, di prospettive nuove, di futuro... Come le viviamo e con chi le affrontiamo? Dove andiamo a cercare di risdverle?

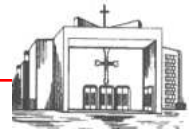
Si tratta di non accettare di morire di fame, per sé stessi ma anche per le persone che amiamo. Se c'è una carestia, una fatica, non si può che mettersi in cammino alla ricerca di una soluzione. Per sé stessi e per gli altri. Per sopravvivere, ma soprattutto per vivere. Lontani da casa, il padre muore e la madre vedova rimane con i due figli. Una ragazza moabita, Rut, sposa uno dei due figli. Ma poi anche loro muoiono. Il dolore è ancora più grande.

La carestia è radicale: manca tutto e manca la discendenza... Che cosa faremmo noi? Certo non ce lo augureremo mai... ma nella vita capita a tutti di vivere momenti di buio; cosa faremmo?

Rut, la giovane sposa, potrebbe lasciarsi andare alla disperazione. Oppure potrebbe tornare a casa dai suoi. Invece sceglie una terza via. Non si abbandona alla disperazione e non abbandona l'anziana suocera, Noemi. Qualcosa si muove nel cuore di Rut, la invita a resistere, a restare e a prendersi cura della suocera.

E se proprio nel prendersi cura della





suocera, nel vivere di amore, ci si può realizzare? Rut regala la sua vita e si lascia abitare dall'amore. Non da disperazioni, gelosie, rivalità, invidia, ma da solidarietà, fraternità, affetti profondi e duraturi... dalla bellezza dell' accogliersi...

Anche la suocera ha a cuore il futuro di Rut, la invita a tornare a casa, a rifarsi una vita, ma lei resta fedele. Il Talmud ci dice: *Allora Noemi capì che Rut era ormai decisa ad andare con lei e non aggiunse altro. Dice Noemi: "Noi abbiamo limiti da rispettare in giorno di sabato". Rispose Rut: "Dove tu andrai, andrò". "I rapporti tra uomini e donne sono sottomessi a restrizioni". "Dove tu dormirai, dormirò". "Siamo sottomessi a 613 precetti". "Il tuo popolo sarà il mio popolo". "L'idolatria è proibita per noi". "Il tuo Dio sarà il mio Dio". "Noi abbiamo un tribunale che ci può condannare a morte". "Dove tu morrai, morirò anch'io". "Questo tribunale può decidere di seppellirci nell'uno o nell'altro cimitero". "E là voglio essere sepolta". Allora Noemi capì che Rut era ormai decisa* (Talmud, n. 47,7).

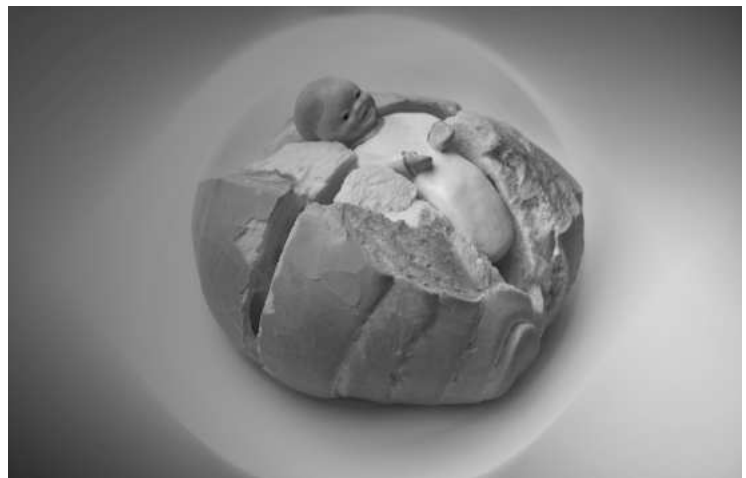
Questa è la statura di Noemi! Dunque Rut e Noemi fanno ritorno a Betlemme. Ora Betlemme è tornata ad essere feconda di pane. La carestia è finita. Betlemme torna ad essere il luogo dove ci si accompagna e ci si ritrova con i compagni di viaggio, fratelli e sorelle in umanità, perché è la casa del pane, è il luogo nella cui mangiatoia sarà un giorno

deposto il Pane di vita: Gesù. Quel pane non si può comprare, ma si può moltiplicare a partire dalla disponibilità a mettere in comune con gli altri il poco che si ha. È l'unico rimedio alla carestia.

Qualcuno si accorgerà di Rut e del dono che è per la suocera e per il mondo. Booz, avendola conosciuta, le dice: *«Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi. Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti»*. Proprio dall'unione di questa coppia nascerà il Re Davide e dalla sua discendenza nascerà Gesù!

Vi invito a ripercorrere questo libretto, a leggerlo e a farlo diventare un modo con cui prepararci a vivere il Natale che viene. Il Signore certamente saprà suggerire anche a noi come passare dalla carestia alla fecondità.

Don Denis





CAMMINO E VI RACCONTO...

Probabilmente la notizia avrà ormai raggiunto gran parte degli abitanti del nostro quartiere: don Francesco ha recentemente lasciato il suo ruolo di parroco di san Filippo Neri.

Come Redazione di Racconti in Cammino, abbiamo pensato di lasciare a don Francesco l'opportunità di raccontare le motivazioni che lo hanno portato ad una scelta, certo non facile e non priva di sofferenza. Lo facciamo, riportando uno stralcio da un precedente documento che don Francesco ha scritto per la nostra Comunità.

La Redazione

"Mi congedo dal ruolo di parroco di san Filippo Neri e parto da quella che in questi anni è stata la mia casa. Permettetemi di aggiungere subito che non voglio congedarmi dall'affetto che provo per voi, i vostri volti li porto nel cuore: per chiunque di voi vorrà, io continuo a esserci.

La condizione fisica che sto vivendo, data dalle conseguenze della mia malattia, non mi permette di vivere il ministero con l'intensità e la pienezza che vorrei, perciò ho chiesto ai miei superiori, per i mesi fino all'intervento, un tempo in cui non avere responsabilità dirette, pur offrendo la disponibilità per ciò che riesco a fare. Qualcuno mi chiederà: perché non qui? Tra voi, dopo questi

anni, vorrei portare avanti progetti e iniziative; non sento la tranquillità per vivere il mio ministero in tono minore.

Vorrei caratterizzare questi mesi fino all'operazione come tempo di ascolto più intenso: rileggere i passi della mia esistenza, le tante esperienze e le provocazioni raccolte, così da dare più verità e intensità ai passi futuri della mia vita nel cammino con il Signore.

Anzitutto vi dico grazie di cuore...

... per l'affetto e la cura, i modi con cui avete condiviso il cammino di questi tre anni. Ho imparato ed è mia gioia volerli bene: nella differenza del cammino vi chiedo di continuare a volermi bene...

... per la fiducia, gli insegnamenti e le testimonianze di vita e di fede ricevute.

Poi voglio chiedere scusa...

... per tutte le occasioni in cui il mio temperamento ha ferito

... per gli inciampi, gli scandali nel dare fiducia alla Buona Notizia di Gesù che ho causato con il mio modo di vivere.

Sono convinto che si è vivi nella misura in cui si è amati, siamo vivi non perché respiriamo o facciamo tante cose e siamo bravi, ma perché siamo amati dal Signore. Questo vale anche nei rapporti tra noi, perciò grazie della condivisione anzitutto con don Denis e naturalmente con ciascuno di voi che mi ha voluto bene e a cui, vi garantisco, ho voluto bene."

don Francesco



RECENSIAMO UN FILM: "GENITORI + FIGLI: AGITARE BENE PRIMA DELL'USO"

Non è un film da annoverare tra i migliori dell'anno, quello che Giovanni Veronesi ha prodotto e che è uscito nelle sale cinematografiche lo scorso febbraio. Non è forse neppure quello che gli ha dato successo (come invece "Manuale d'amore"), ma è un film che merita probabilmente di essere visto. "Genitori e figli: agitare bene prima dell'uso" ha infatti il coraggio di affrontare una tematica difficile come oggi può essere quella della famiglia; in particolare cerca di indagare le dinamiche interne ad essa e di analizzare lo scontro generazionale. Il titolo incuriosisce e il cast attira: vi partecipano attori come Margherita Buy, Silvio Orlando, Piera Degli Esposti, Max Tortora, solo per citarne alcuni; e le interpretazioni sono decisamente di buon livello. L'intento del regista è quello di parlare ai genitori dei nostri giorni, sconfortati, smarriti dalla difficoltà di stabilire con i propri figli una comunicazione serena, un dialogo costruttivo; incapaci anche solo di parlare, di discutere confrontandosi serenamente senza alzare i toni, come spesso fanno i protagonisti del film. Da una parte vi sono i genitori che sognano di poter entrare nella testa dei ragazzi; dall'altra, vi sono i figli, costretti a sopportare le paternali degli adulti, poco indini ad entrare in contatto con un mondo che sentono distante dal loro. Errori su er-

rori da una parte e dell'altra, dunque, incomprensioni che allontanano, frasi che pesano come mattoni, azioni che feriscono e deludono: tutto ciò è materia di questo film. L'esplorazione del mondo familiare con le relative problematiche appare superficiale. Alla fine ciò che emerge è che soluzioni non ce ne sono, e che, nonostante tutte le difficoltà connesse all'essere genitori oggi, quando si è tali, si è comunque disposti ad amare i figli. Tutto sommato resta un film che si lascia guardare piacevolmente, pur nella sua semplicità.

Paola Stucchi





LA NOSTRA CHIESA

La nostra Chiesa a breve compie 50 anni. Per la sua età diventerà un bene soggetto alla Sovrintendenza delle Belle Arti. E come per tutte le cose che, invecchiando, acquisiscono maggior valore, bisogna averne particolare cura.

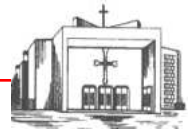
La Chiesa è stata certamente oggetto di recenti opere, finalizzate sia alla realizzazione di un nuovo impianto di riscaldamento, sia al risanamento conservativo delle murature interne. È stata anche dotata di nuove luci all'interno della stessa, il che ha permesso di rendere più leggibile l'impianto architettonico e la sua fruizione liturgica.

Ma all'esterno, ormai da molti anni, nessun intervento è stato fatto, se non opere di emergenza necessarie ad eliminare parti del rivestimento di facciata che si stavano staccando dalle pareti e

avrebbero potuto causare incidenti alle persone.

Purtroppo il rivestimento esterno della Chiesa, costituito da un materiale che si chiama alfatone, versa oggi in pessime condizioni, con zone in fase di distacco, altre dove il rivestimento non c'è più, lasciando a vista l'intonaco sottostante e permettendo che i ferri strutturali si arrugginiscano compromettendone nel tempo la loro funzione. Non solo! Fenomeni di umidità di risalita stanno intaccando le murature nelle zone a contatto del terreno, mentre i leggeri movimenti della struttura portante della Chiesa stanno segnando con fessurazioni tutto il perimetro esterno, lasciando intravedere i pilastri e l'architrave sottostante. Per questo è necessario intervenire subito, con opere di risanamento idonee a risd-





vere le problematiche esistenti.

Il progetto, in corso di definizione, tiene in considerazione numerosi elementi sia di carattere tecnico che di manutenzione, senza mai sottovalutare l'economicità dell'intervento.

Il sistema prescelto è quello della facciata ventilata, una soluzione che permette di rinnovare l'aspetto esterno della Chiesa senza effettuare interventi strutturali più invasivi e costosi, e al contempo permette di risolvere in maniera definitiva il problema delle fessurazioni. La facciata ventilata offre inoltre il beneficio di far respirare i muri sottostanti, contrastando la problematica esistente dell'umidità di risalita. Tale sistema prevede la creazione di una sottostruttura metallica applicata alle murature esistenti, sulla quale viene montato il nuovo rivestimento di facciata; quest'ultimo sarà in piastrelle di grès porcellanato di grandi dimensioni, uno dei materiali più resistenti sul mercato.

L'individuazione di questo materiale e della sua finitura è stata frutto di un lungo percorso progettuale che ha tenuto conto non solo dell'estetica ma anche dei molteplici aspetti che entrano in gioco in un progetto etico, pensato concretamente per la Comunità: l'impatto economico, la manutenzione, la resistenza agli urti e agli agenti atmosferici, la durata nel tempo, la possibilità di pulire il materiale dalle scritte, il suo aspetto esteriore che deve creare un dialogo con i materiali storicamente presenti nella Parrocchia. Il grès prescelto ha infatti un

aspetto molto materico che ben si raccorda ai rivestimenti di facciata esistenti che vengono mantenuti, quali il klinker e il vetrocemento. Importante è sottolineare che l'intervento è molto ambizioso in quanto per il suo carattere conservativo vuole garantire la valorizzazione degli elementi storici peculiari della costruzione, che oltre ai materiali sono la pulizia e la geometria elementare delle forme. Per questo il progetto prevede di eliminare o rinnovare tutti quegli elementi che sono stati aggiunti negli anni senza un disegno globale e spesso con soluzioni non più a norma. Tra i vari interventi è infatti prevista la modifica della scala esterna di accesso al primo piano secondo i vigenti requisiti di legge, la realizzazione di una nuova scala di accesso al tetto eliminando la pericolosa salita esistente, la creazione di un sistema di schermatura degli inestetici impianti presenti in facciata, nonché l'eliminazione delle numerose griglie alle finestre.

Il progetto che ha già ottenuto l'AutORIZZAZIONE dalla Curia e sta per essere depositato sia in Comune che all'Asl dove verrà vagliato dagli Uffici tecnici.

Arch. Laura Maria Vignati





ABBIAMO BISOGNO ANCHE DEL TUO AIUTO!!

*Abbiamo bisogno di 3.000 piastrelle
per ricoprire i 1.200 metri quadrati:*

puoi acquistare una piastrella a 15 Euro



*Abbiamo bisogno anche del tuo contributo per far
fronte ai costi dell'impresa costruttrice:*

diventa sostenitore!

*Stabilisci una cifra e per sei mesi impegnati a ver-
sarla alla fine di ogni mese.*

**Per illustrarti i dettagli del progetto ti
aspettiamo, domenica 28 novembre
e domenica 12 dicembre, in Chiesa,
alle ore 11 o 12.20 o 18.45.**